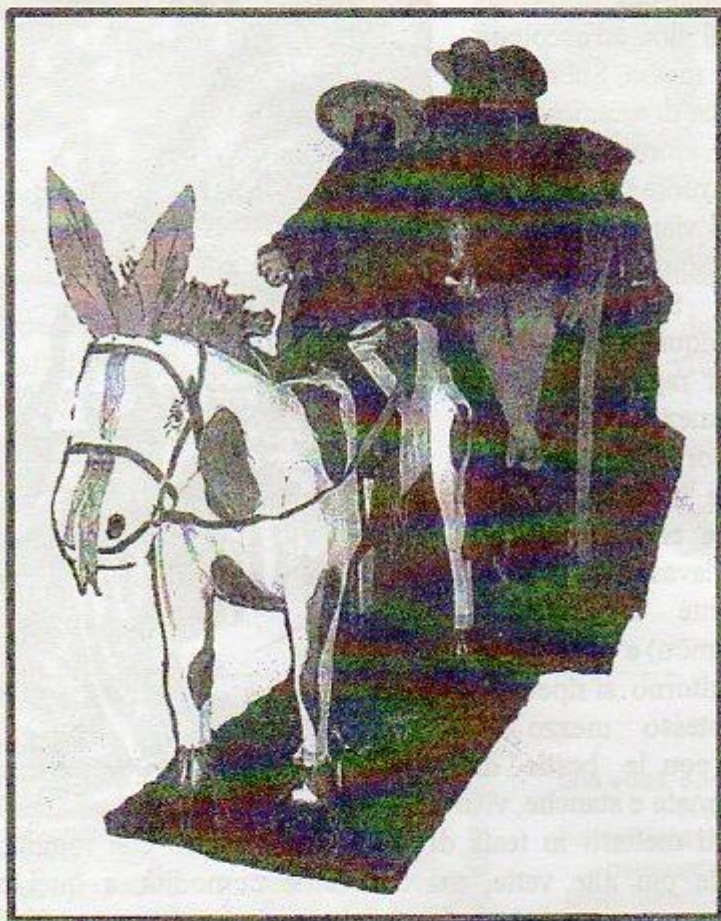


ul cuarantacenchi

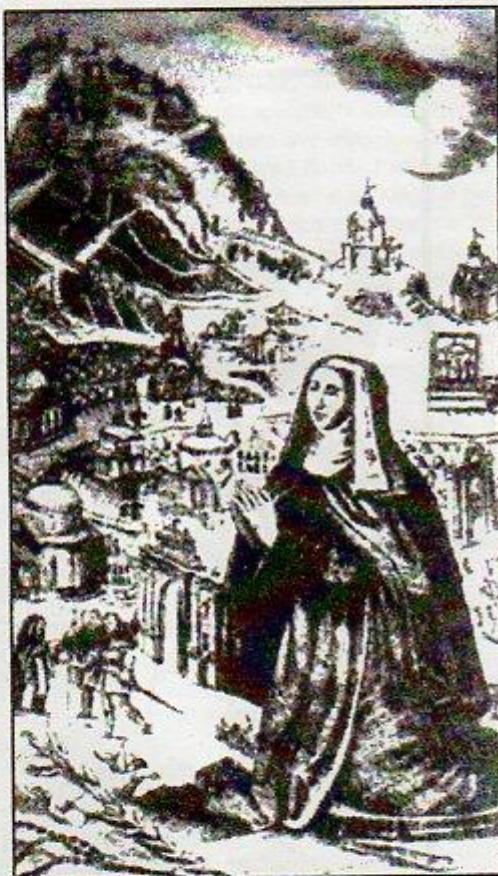
GIOEÜBIA 2013



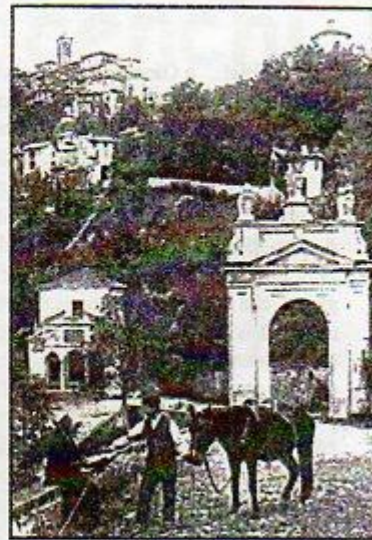
« *Pelegrinagiu a
Madóna dul Mònti* »

« *Pelegrinagiu a Madóna dul Mònti* »

Verso il Sacro Monte si sono sempre indirizzati i pellegrinaggi nel passato e noi ricordiamo, bambini, quando ancora nelle sere di sabato, in estate, partivano da Busto a decine i carretti carichi di devoti che muovevano per la Madonna del Monte, per essere all'alba ad ascoltare la prima messa. Sul carretto una fiasca di «mericanello», qualche «formaggella» ed alcune «ruote di pan giallo». Tutto il viatico di questi precursori dell' alpinismo bustese. Se si dà mente allo sconquassamento delle ossa per raggiungere, con questo mezzo primordiale di trasporto, Varese e poi marciare in salita; se si aggiunge che molti, dopo messa, davano la scalata al Monte Tre Croci (Muntagnòn) e che il viaggio di ritorno si ripeteva collo stesso mezzo di andata, con le bestie da tiro affamate e stanche, vien



voglia di metterli in testa di classifica a coloro che raggiungono oggidì le più alte vette, ma con delle comodità, a quei tempi, assolutamente sconosciute. Oggi dai monti si portano come ricordo le stelle alpine, allora, dalla Madonna del Monte, si portavano « i giürümèti ». Tra un fiore lanoso che dimora sulle rocce e un pezzo di pasta dura pitturata, corre gran differenza come sostanza, ma come simbolo del salire l'uno ben vale l'altro.



Col tempo S. Maria del Monte divenne una dipendenza dei bustesi, che vi affittarono o addirittura vi costruivano case e ville per la residenza estiva delle loro famiglie.

I bustesi sentono che Madonna del Monte è un po' casa loro.

Secoli addietro, quando fu scampata la peste, i bustesi il primo pellegrinaggio di ringraziamento lo fecero alla Madonna del Monte e vi costruirono una cappella.

GIOEÜBIA 2013

pensierino sulla GIOEÜBIA 2013

Büstócu

*Una òlta s'andéa a
Madóna dul Monti,
cunt i cadregli ligá sul
caretòn, a ringraziá a
Madóna da essi san e
da éghi ul lauá a purtáa
da man.*

*Mo sa Interéssam
dumò di automobil e
da sta ben.*

*E intantu... ul lauá l'è
'ndèl sùl campanén.*



Tallán

*Una volta, con il carro,
si andava al
Sacro Monte di Varese
per ringraziare del
tanto lavoro che c'era
per tutti.*

*Adesso pensiamo
solo ad avere una vita
agliata ed il lavoro
piano piano è andato
altrove.*

Pá 'ndá 'nanzi pulidu, cerchèm da daghi un'ugiáa al tempu indré

È tempo di Gioeübia

A Gioeübia!.. a Gioeübia!... andavano un tempo schiamazzando, l'ultimo giovedì di gennaio, i ragazzi per la vie di Busto Arsizio accompagnando gli strilli con il suono della percussione di coperchi e di latte, cioè battendo "cunt' i cuerci e su' i tuluni".

A sera, poi, le gioeübie costruite dai gruppi di cortile o di contrada con stracci e paglia, e che potevano assumere le sembianze maschili o femminili, a seconda che i fantocci fossero rivestiti di pantaloni e camicia con il capo coperto da un cappellaccio oppure con mutandoni di pizzo, un grembiule ed il capo coperto da un fazzoletto, venivano portate in grandi cortili o sulle piazze per essere bruciate. Consumati i fantocci, il rogo continuava ad accompagnare la festa popolare alimentato da fascine di rubinia e fusti secchi di granoturco, cioè fasci di "bruscian" e di "maagosciu".

La festa, il cui nome trae origine probabilmente dal femminile dell'aggettivo latino iovius, a. um. derivato dal genitivo Iovis del sostantivo Iupiter (cioè Giove), e le cui origini si perdono nelle sovrapposizioni di tradizioni lontanissime, è nella variante bustocca anche la festa del "di scianei", cioè l'occasione di cenare in comunità o in famiglia "cunt' ul fìganhéi", il salamino, cotto nella brace e nella cenere del camino, oppure, presso i gruppi più poveri, "cunt' ul sarócu", cioè con la popolare saracca; immancabile era sulle mense "ul pangjoldu", cioè il tradizionale pane alto lombardo impastato con farina di grano e granoturco.



ul cuarantacenci

Le sequenze nel loro insieme esprimono anche la radicata concezione popolare secondo la quale avere una "patria" vuol dire non, essere soli: sapere che nella gente, nel dialetto, nella terra e nel cibo c'è qualche cosa di tuo.

Ma Busto Arsizio non è solamente città di tradizioni agricole, essa è anche, come ci insegna la più accreditata etimologia del suo toponimo, centro ove sono rigogliose le arti, cioè luogo ove è florido l'artigianato.

Su questa concezione si appoggia il gruppo filologico-filantropico "Ul Cuarantacenci", associazione fondata nel 1975 con lo scopo principale di tener vive le più pure tradizioni del Borgo, come si può vedere dallo stesso appellativo ove l'iniziale del nome è in C invece che in Q secondo l'insegnamento di Carlo Azimonti che scriveva: "se cunt ul c sa scriv' anca cucù - l'é tít temp perzu a druá 'l Q". ("se con la c si scrive anche cucù, è tempo perso continuare ad usare la q").

Infatti i coscritti del 1945, già distinti nelle celebrazioni degli anni passati con il rogo dell'Azzurra, la famosa barca delle regate veliche, dei Frogs, la squadra bustocca di football americano vincitrice dello scudetto nazionale, de "A balúrda", il primordiale autobus che portava da piazza Manzoni alla stazione ferroviaria, de "Ul festival", la balera che veniva costruita nei giorni di Carnevale in piazza Santa Maria dal 1884 al 1905, quest'anno danno alle fiamme:

**«Pelegrinagiu a
Madóna dul Monti»**



Centro Sociale San Giovanni



Via A. Pazzi, 7 - 21052 Busto A.



Telefono:(0331) 835.848